

LABORATORIO DI CLASSE BASATO SUI CONTENUTI DEL LIBRO: BACIARE FARE DIRE. QUELLO CHE AI MASCHI NESSUNO DICE.

Progetto educativo elaborato da Alberto Pellai, Medico e Psicoterapeuta, Autore del libro Baciare, fare, dire.

RAZIONALE

Il libro presenta un percorso al “maschile” tematizzando molte sfide evolutive che spesso i ragazzi affrontano aderendo a stereotipi di genere che possono diventare “boomerang” e portare ad esiti non sintonici con il proprio percorso di crescita.

La lettura del libro in classe può aiutare ad “aprire il dibattito” e a “generare un confronto” sia all’interno del solo gruppo dei maschi, sia nel confronto tra maschi e femmine di un gruppo classe.

Davvero noi maschi siamo così? Davvero voi ragazze vedete noi maschi sempre aderenti a questi stereotipi di genere? Davvero tra la generazione dei padri e quella dei figli maschi i temi e i contenuti del “crescere al maschile” risultano pressochè immutati?

Queste sono domande, ampiamente sollecitate dal libro, che potrebbero aiutare i componenti di un gruppo classe a discutere per meglio comprendere:

- a) Cosa significa, nel percorso dell’adolescenza, trasformarsi da giovane maschio a giovane uomo
- b) Cosa le ragazze si aspettano da un ragazzo e che caratteristiche attribuiscono e declinano intorno al concetto di “mascolinità”, “virilità”, “umanità”
- c) Quali vincoli e quali risorse offre il contesto socio-culturale e il mondo dell’arte – o meglio delle arti – per rendere più completo e complesso il modello di “maschile” al quale ispirare il proprio percorso di crescita, intorno al quale progettare, sperimentare ed elaborare la propria ricerca dell’identità di genere?
- d) Quali limiti gli stereotipi presenti nella cultura di genere impongono alla piena consapevolezza di sé, per i giovani maschi e come questi limiti impattano, a volte condizionano e limitano, il percorso dell’affettività e della sessualità in preadolescenza, adolescenza e adultità?

Su queste tracce e come stimolo all’approfondimento dei temi connessi a queste domande si propongono cinque brevi tracce di lavoro associate a brevi estratti dal libro ed a stimoli tratti da materiali appartenenti alla cultura popolare oppure provenienti dalla musica, dal cinema e dalla letteratura.

PRIMA TRACCIA: ANCHE SUPERMAN PIANGE

Leggete questo estratto da libro e poi approfonditelo con le tracce proposte in calce:

Se io dovessi riscrivere la legge degli uomini, direi che secondo me piangere al momento giusto ci farebbe molto bene. E ci renderebbe anche migliori, perché non avremmo paura di farci vedere deboli e fragili, condizione che in alcuni momenti è inevitabile. E forse necessaria.

Matteo Nucci è uno studioso, uomo, esperto di storia antica e ha scritto un saggio dedicato alle lacrime degli uomini. Il suo libro si intitola *Le lacrime degli eroi*. Anche lui si interroga sulla medesima questione: perché nel sentire comune il piangere è confinato in spazi accessibili solo a donne e bambini? Succede con le lacrime quello che succede quando c'è un pericolo grave e bisogna mettere in salvo i più deboli e quindi si urla: prima le donne e i bambini. È questo che abbiamo fatto con le lacrime: abbiamo mandato avanti tutti, tranne noi maschi. A noi non è permesso piangere. Ma, sorpresa delle sorprese, Matteo Nucci racconta che l'Iliade e l'Odissea, così piene di eroi virili, pronti a combattere contro tutto e tutti, sono poemi epici intrisi di lacrime. E non sono solo le lacrime delle madri e dei figli, delle donne tradite o abbandonate o rimaste vedove. Sono lacrime di uomini, lacrime di eroi. Di Ulisse, Achille, Ettore, Agamennone, Patroclo, Priamo, Telemaco. Lacrime che Ulisse piange per tornare a Itaca, la sua patria, il luogo dove ha le radici, dove vivono i suoi affetti più veri, insomma il luogo dove ha il cuore. Il cuore di Ulisse perciò piange lacrime colme di dolore e di nostalgia, lacrime di uomo, che i dieci anni passati a Troia a causa della guerra non possono né asciugare né rendere invisibili. Ulisse sa piangere tanti differenti tipi di lacrime: lacrime di rabbia, di disperazione, di rimpianto. Nell'Iliade ci sono anche le lacrime di Achille che piange disperato per la morte dell'amico Patroclo. Achille piange nello stesso giorno in cui lui ha ucciso Ettore e ne porta il cadavere sul carro in prossimità delle navi dove stanno rifugiati tutti i suoi uomini. Ma non può godere di quella vittoria sul nemico, perché il dolore per la morte dell'amico è troppo sconvolgente. E perciò lo sogna e piange, ed è grazie a quelle lacrime che, al risveglio, Achille riesce a comprendere il dolore del re Priamo, padre di quell'uomo – Ettore – che lui ha appena ucciso, un padre che viene a chiedere il corpo del figlio morto, affinché quel cadavere possa essere ricordato e compianto. Achille sente che il dolore di Priamo è uguale al suo: tutti e due hanno perso uno degli affetti più grandi della loro vita. Tutti e due hanno pianto le stesse lacrime, tutti e due hanno conosciuto il medesimo strazio. E quindi possono abbracciarsi e riconoscersi, grazie a quelle lacrime. Che se non fossero state piante, li avrebbero lasciati nella condizione di uomini-guerrieri con la lancia in mano, reciproci nemici dai quali imparare a difendersi.

Ma quanto più dolce e maturo è concedersi di poter sentire ciò che sente l'altro, entrare in un territorio in cui le lacrime non sono un segno di debolezza, ma una richiesta di aiuto e conforto, un bisogno di condivisione e sostegno.

Ecco, a noi uomini in questo mondo di uomini, forse servirebbe cancellare la legge non scritta che ci vuole sempre con gli occhi asciutti, nella posizione del guerriero, incapaci di sentire quello che sente chi ci sta a fianco, sia egli un amico, oppure un nemico.

Ne sono certo: anche Superman piange. Quando nessuno lo vede, quando non sta salvando il mondo, quando sta per addormentarsi e si ricorda quello che ha visto e vissuto, qualche volta io lo so, nel suo letto e nel buio anche a lui scende qualche lacrima. Di tristezza, di rabbia, di dolore. Lacrime di emozioni. E se le piange Superman, allora posso farlo anch'io. E magari lo possono fare anche gli altri uomini, tutti i maschi del mondo, adolescenti compresi. No, non mi immagino un mondo invaso da maschi piagnucolanti. Non è questo che vorrei. Vorrei però un mondo in cui un essere umano – solo perché maschio – non si trovi obbligato e costretto a decidere a priori che non potrà mai farsi vedere piangere. Così, per partito preso. Solo perché nel suo DNA c'è anche il cromosoma Y. Come se le lacrime fossero il risultato del secondo cromosoma X, che hanno solo le donne. No, le lacrime non stanno scritte in un cromosoma, stanno scritte nel nostro cervello, che quando sente il dolore, ci obbliga a piangere, così qualcuno vede che stiamo male e magari si avvicina e ci abbraccia. Per confortarci. Per farci sentire calore, quando il cuore è gelido, per dirci che non siamo soli, mentre stiamo così male. È questo il motivo per cui l'evoluzione ha lasciato in dotazione le lacrime agli esseri viventi: perché così quando soffrono possono subito essere riconosciuti da qualcun

altro che li può aiutare e consolare. E se l'evoluzione ha fatto resistere questo meccanismo per milioni di anni, io mi domando – e vi domando – perché mai dovremmo inattivarlo, renderlo vano e non valido, per paura di non sembrare abbastanza uomini?

E ora, miei prodi, lasciate che vi congedi da questo capitolo con una frase che Gandalf dice nel Signore degli Anelli: Addio, miei coraggiosi Hobbit. La mia opera è terminata; qui, infine, sulle rive del mare, si scioglie la nostra compagnia. Non vi dirò "Non piangete"... perché non tutte le lacrime sono un male!

Domande per l'approfondimento

L'autore nel brano presentato afferma che le lacrime sono un "residuo evolutivo" di grande importanza. Piangerle, infatti, permette di essere identificati come portatori di un bisogno e necessitanti di conforto e supporto.

Nel mondo degli uomini, però, si è affermato il falso mito che "il vero uomo non deve chiedere mai aiuto. Ce la fa da solo. In tutto".

Approfondite questa riflessione e verificate se vi riconoscete nelle parole dell'autore.

Vi è capitato di vedere un uomo adulto piangere? Come vi ha fatto sentire?

Perché di fronte all'esperienza del lutto, gli uomini ricevono l'invito "implicito" a non manifestare il loro dolore apertamente? Secondo voi è giusto?

Leggete il libro *Le lacrime degli eroi* di Matteo Nucci (Einaudi ed.) e poi discutetelo in classe.

Guardate il film *Big Fish* di Tim Burton: è un film al maschile, sulle relazioni tra uomini. Le emozioni al maschile sono narrate in tanti modi differenti: individuate i passaggi del film che vi hanno emozionato di più e discuteteli insieme. In particolare, discutete cosa ha suscitato in voi la scena finale del film che definisce un nuovo modo di "stare in relazione e comunicare emotivamente" tra padre e figlio, e tra uomini più in generale.

SECONDA TRACCIA: LA LEGGE DEL PIU' FORTE

Leggete questo estratto da libro e poi approfonditelo con le tracce proposte in calce:

La forza per noi uomini è una cosa davvero importante. Se sei forte, allora sei. Se sei debole, o come tale appari, vieni additato e chiamato con una serie di aggettivi che preferiresti venissero usati per qualcun altro. Mezzacartuccia, mezzasega, pappamolle, buono a niente. La serie può proseguire all'infinito. Perché l'uomo deve essere forte, punto e basta. E quando si dice forte, si dice forte in quel senso lì: cioè forte nel corpo, forte di muscoli. Forte di una forza che permette, se c'è un conflitto da risolvere, di cominciare a menare pugni e calci, fino a stendere l'avversario. Nel senso letterale del termine: perché la forza mette KO chi ci vuole attaccare o ci è nemico, quindi anche chi non la pensa come noi. La forza fisica, nel sistema degli uomini, conferisce potere. A partire dagli anni '80, mentre alle donne veniva insegnato che dovevano essere magre fino a quasi scomparire (e non per niente gli ultimi 30 anni hanno visto una spaventosa diffusione dell'anoressia e dei disturbi del comportamento alimentare) a noi uomini veniva chiesto l'esatto contrario: ovvero di gonfiarci come palloni, fino quasi a scoppiare.

E con tutti quei muscoli addosso abbiamo immaginato che si potesse rivendicare il diritto a essere i più importanti, quelli che decidono. Nella vita, nella coppia, sul lavoro, nella politica. Se ci pensiamo bene, questa è proprio un'epoca che conferisce molto potere a chi si fa vedere forte. Forte quasi fino al disprezzo, fino a non considerare minimamente quello che c'è nella mente dell'altro, nelle sue emozioni, nel suo modo di vedere e di sentire le cose. Che magari è un modo differente, e proprio perché tale, ovvero differente, non ha diritto di esistere, di essere visto, ascoltato, rispettato.

(.....)

Il bullismo tra noi maschi si sviluppa proprio in questo modo. Uno arriva e dice: da adesso qui comando io. Nel film lo non ho paura diretto da Gabriele Salvatores e tratto dal romanzo di Niccolò Ammaniti, la scena iniziale è una grande corsa di alcuni bambini in un campo immenso. Corrono velocemente e disperatamente perché chi arriva ultimo farà la penitenza. I maschi arrivano per primi, le due femmine per ultime. E il bullo della situazione decide tutto lui. Afferma che "le cose sono di chi le vede per primo" (e naturalmente lui vede tutto per primo) e che quindi gli altri in quel gruppo faranno ciò che lui dirà di fare. Finge anche di essere democratico: propone una votazione per capire se c'è qualcuno che la pensa diversamente da lui. E naturalmente tutti alzano la mano per dire che il suo pensiero è il pensiero di tutti. A questo punto, può sferrare l'attacco finale. Ovvero, impone alla poverina arrivata ultima (che guarda caso è femmina e pure un po' grassa) di tirarsi giù le mutande e far vedere ai presenti i suoi organi genitali. La bambina si ribella, piange, ma lui la rimette subito al suo posto, con un sonoro ceffone. Ribadisce con questo gesto di violenza fisica la regola del più forte. E poi la prende in giro, perché lei comincia a piangere. Così la bambina comincia a slacciarsi i bottoni dei pantaloncini: è pronta ad obbedire. Il più forte può fare di lei quello che vuole.

Tutti gli altri che hanno votato a favore di questa penitenza ora tacciono e il regista fa una veloce carrellata sui loro sguardi, che sono più eloquenti di mille parole. Solo il bullo si compiace della sua impresa e del suo potere. Tutti gli altri invece nello sguardo hanno paura, fastidio, disgusto. Ma non possono raccontarlo. Non possono andare contro la regola del più forte, che naturalmente li osserva con occhi pieni di sfida e di prepotenza. Fino a che il bambino Michele alza la mano. E mette fine a quella storia. "Faccio io la penitenza al suo posto": una frase che – al bullo - risuona come un pugnale nel cuore. Ma che senza far spargere una goccia di sangue, senza affermare il principio di forza del prepotente, fa diventare questo bambino il più competente di tutti. E la penitenza per Michele sarà ancora più terribile e dura di quella imposta alla bambina grassa: dovrà camminare in bilico su una trave ad almeno due metri da terra e poi gettarsi nel vuoto che sta sotto, una volta completato il percorso. Ma Michele ha una forza che gli proviene da dentro, una forza che non è del corpo, ma della mente e del cuore. Perciò può sfidare il bullo e portarlo in un altro territorio: non più quello della potenza prepotente, ma quello della competenza intelligente.

Domande per l'approfondimento

Osservate i primi dieci minuti del film *Io non ho paura*.

Che cosa vi fanno provare, in termini emotivi, le scene che aprono il film.

Osservate la scena in cui alla bambina è stata imposta la penitenza e il regista fa una carrellata di tutti gli sguardi degli altri bambini di fronte a lei che, umiliata, obbedisce. Ogni sguardo contiene un messaggio.

Date parole agli sguardi e immaginate di dover abbinare ad ogni personaggio una o due frasi che descrivono ciò che stanno sperimentando in termini emotivi e che stanno dicendo a se stessi. Insomma date parole al "non detto" raccontato con gli sguardi.

Potenza e competenza:

declinate queste due parole al maschile e al femminile.

Quali attributi permettono ad una donna di potersi raccontare come una donna potente?

Quali attributi permettono ad un uomo di potersi raccontare come un uomo potente?

Invece, secondo voi che attributi e qualità deve possedere un uomo per essere definito competente?

E quali attributi e qualità deve possedere una donna per essere definita competente?

Sfogliate alcune riviste popolari:

ritagliate una decina di immagini di uomini e donne di successo raccontate e ritratte in queste riviste?

quali differenze ritrovate tra gli uomini e le donne ritratte nelle riviste, di cui voi avete ritagliato le foto?

Bullismo:

Ti è capitato di essere coinvolto in episodi di bullismo?

Ci sono differenze tra i bulli maschi e le bulle femmine?

Perché il bullismo oggi sembra essere diventato un'emergenza educativa?

Guardate insieme il film:

In un mondo migliore di S.Bier.

Questo film tiene insieme i contenuti della prima traccia di lavoro (anche Superman piange) e della seconda traccia di lavoro (*La legge del più forte*), qui proposta. Provate ad unire le riflessioni associate a questi due concetti:

- a) Ai maschi viene spesso impedito dal contesto di vita e dagli stereotipi di genere di trasformare in parole il proprio disagio emotivo
- b) Quando un ragazzo sperimenta un disagio emotivo, se non può raccontarlo e dividerlo con nessuno, spesso lo trasforma in azione. E spesso questa azione è un'azione violenta.

TERZA TRACCIA: L'AMORE, IL SESSO, LE RELAZIONI.

Leggete questo estratto da libro e poi approfonditelo con le tracce proposte in calce:

Ora vorrei che tutti voi che state crescendo trovaste il vostro modo per permettere alla sessualità di diventare non solo strumento di piacere, ma anche di amore nella vostra vita. Che per essere Amore con la A maiuscola, non può fare a meno di cuore e mente. Che stanno nella parte alta del nostro corpo. Mentre il pene sta in quelle basse.

Le chiamiamo "parti basse" anche per questo motivo: stanno più in giù di tutto il resto. Più in giù del cuore, del cervello, degli occhi. Che stanno sopra e che proprio grazie alla loro posizione possono diventare una centralina di comando di tutto il resto.

La letteratura presenta tantissime storie d'amore con maschi che sono veri e propri eroi romantici. Penso a Romeo, quello della tragedia di Shakespeare, una storia dove i due protagonisti si trovano, si scelgono, si amano, ma dovranno soccombere a un destino crudele a causa dell'odio che oppone le loro due famiglie: Montecchi e Capuleti. La vicenda prende avvio dallo struggimento d'amore di Romeo per Giulietta. La loro è una storia comune, come tante: si incontrano a una festa e si riconoscono l'uno nell'altro, immediatamente. Un vero e proprio colpo di fulmine. Si baciano, durante quella festa, ma al tempo stesso scoprono di appartenere a due famiglie rivali. Il loro rapporto a questo punto potrebbe finire lì. "Chi me lo fa fare di amare qualcuno, mettendomi contro tutta la famiglia?" potrebbero pensare i due innamorati. Invece Romeo e Giulietta scelgono la via del cuore. Si desiderano e si cercano a ogni costo, dimenticano dubbi e prudenza. Lui, Romeo, al termine di quella festa rischia la vita semplicemente per sostare nel giardino della famiglia rivale, e con Giulietta che lo ascolta dal balcone le dichiara amore eterno. Da qui in poi la vicenda tra i due diverrà una sequenza di ostacoli e colpi di scena, tanto che i due riusciranno a trascorrere insieme una sola notte d'amore. Ma è proprio questo esserci nella storia con tutto se stesso, con il corpo, il cuore e la mente, con la forza e la tenerezza, con la passione e il romanticismo, a rendere Romeo il testimonial perfetto di un amore che mescola tutti gli ingredienti, che non rinuncia a nulla, che fa sentire l'altra persona al centro perfetto non solo di un desiderio, ma di una vita intera.

E se l'amore tra Romeo e Giulietta ha una fine tragica, possiamo raccontare l'essenza dell'Amore anche osservando alcuni quadri del pittore Marc Chagall, quelli in cui lui vola nel cielo e con le sue braccia tiene l'amore della sua vita. In particolare, ce n'è uno pieno di forza e di poesia: *Over the town* (sopra la città). Nel quadro, il pittore e sua moglie volano sopra la città di Vitebsk, il luogo della Russia dove lui è cresciuto. Lui la tiene stretta a sé con la forza delle sue braccia. E lei, apparentemente senza peso, guidata dal marito, vola sopra i tetti delle case in un'immagine sognante e dolcissima. Osservando la tela, si può notare come lei se ne stia abbandonata nell'amore di lui, si affidi del tutto al marito che la conduce a vedere ciò che non può essere visto stando con i piedi per terra. Perché l'amore fa alzare in volo. La stessa moglie di Chagall, l'amatissima Bella Rosenfeld, raccontò con queste parole la nascita del loro amore:

All'improvviso mi parve che noi stessimo prendendo il volo. Anche tu, Marc te ne stavi appoggiato su una gamba sola come se la nostra piccola stanza non fosse più in grado di contenerti, slanciato in alto verso il soffitto. Il tuo volto si abbassò verso di me e io ho alzato il mio sguardo su di te. Fu allora che noi cominciammo a volare sopra campi di fiori, case dalle porte chiuse, tetti, piazze, chiese".

Le parole di Bella risultano tradotte nell'opera d'arte del pittore con così tanta verità e romanticismo da insegnarci che la forza dell'amore sta nella sua capacità di sintonizzare non solo due corpi, ma anche due cuori e due menti. Osservando i due innamorati che volano sopra la città si rimane incantati. E anche se l'immagine è così delicata da non lasciar trapelare alcuna sensualità, basta osservare l'armonia e l'estasi dei due volti per comprendere quanto forte e profonda sia l'intesa fisica che unisce quell'uomo e quella donna. Nel tiepido bianco/celeste del cielo in cui stanno volando, i loro corpi si stagliano con forza. Non si vede quasi nient'altro: se non due persone che si amano così tanto da elevarsi su tutto.

Domande per l'approfondimento:

Osservate il film Il primo bacio reperibile sul canale Youtube di Feltrinelli Editore.

Il primo bacio è un corto cinematografico dalla durata di circa 12 minuti realizzato da Ciro Zecca, un giovane regista che aveva 18 anni all'età in cui lo ha girato.

Insomma Ciro era alla soglia della sua maggiore età quando ha pensato di trasformare in emozioni e in immagini il suo modo di pensare e di raccontare il primo bacio.

Le storie delle persone intervistate vengono intervallate dai consigli del regista/autore per un primo bacio da non dimenticare: una sorta di delicatissimo bon ton del primo bacio dove grande attenzione viene data al come, quando, con chi e perché. Il tutto si conclude con una magnifica suggestione: quando ci si è presi cura del proprio primo bacio, probabilmente si riesce a capire cos'è l'amore e a farlo diventare una dimensione su cui fondare l'intera esistenza.

Dopo aver osservato insieme il filmato, e riflettendo sui contenuti del brano estratto da Baciare, fare, dire che avete appena letto, provate individualmente a rispondere a queste domande e poi confrontatele all'interno del gruppo classe:

1. quale testimonianza ti è piaciuta di più e perché?
2. quale ti è invece piaciuta di meno e perché?
3. tra tutti i baci raccontati quale è più vicino al primo bacio che tu hai dato o che vorresti dare (nel caso in cui tu ancora non hai vissuto questa esperienza)?
4. ci sono differenze tra i racconti delle ragazze e quelli dei ragazzi (pur essendoci soprattutto storie al femminile, l'autore del film parla del suo primo bacio e anche un altro ragazzo lo racconta)?
5. perché secondo te ci sono così pochi racconti di ragazzi maschi all'interno di questo film?
6. che significato dai alla scena conclusiva del film? Quale messaggio vuole trasmettere il regista e perché lo fa scegliendo di riprendere il bacio di tre coppie di persone di differente età?

La letteratura, il cinema, la stessa musica è ricca di narrazioni al maschile in cui l'uomo appare in molti modi differenti:

- a) Il macho e virile che non deve chiedere mai e che, anche in amore, si prende tutto quello che vuole senza fare troppe domande e senza negoziare nulla con la propria partner
- b) Il soggetto debole e un po' "sfigato" che viene "intercettato" da una donna che lo trasforma in un burattino al proprio servizio
- c) Il ricco e potente, pieno di soldi e successo, che si circonda di donne per aggiungere alle due esse che già possiede (soldi e successo) anche la terza (il Sesso).
- d) Il ricco e potente, tenuto al "guinzaglio" da una donna interessata ai suoi soldi e al suo potere, in cui la relazione amorosa diventa altro e viene usata per scopi e bisogni diversi da ciò che invece dovrebbe soddisfare nella vita degli esseri umani

Nessuna di queste narrazioni racconta naturalmente l'Amore con la A maiuscola, eppure spesso le storie affettive tra uomini e donne ne risultano davvero impattate e influenzate. Sai riconoscere, per ciascuno dei modelli descritti qui sopra, un romanzo, un film o una canzone che lo racconta e descrive?